ORATIONE
IN LODE DI
TORQVATO TASSO

Fatta ne l'Academia degli Alterati

DA LORENZO GIACOMINI
Tebalducci Malespini.

IN FIORENZA
Appresso Giorgio Marescotti
M D X C V.

AL ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIGNORE IL SIGNOR DON GIOVANNI MEDICI

Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini.

E Lodi di TORQVATO TASSO, lequali V. E. Illustrissima si degnò di ascoltare, quando ne la sua e nostra Academia furono raccontate da me, vengono hora al cospetto di lei illustrate del suo glorioso Nome, & accōpagnate da versi di Alessandro Rinuccini l'Ardito nostro. Spero che co-

me ella hebbe ſempre in gran pregio Lui, che da tutti i Principi d'Italia fu grandemente honorato, coſi al preſente gradirà le ſue lodi: & inſieme ſi compiacerà di riconoſcere in ſe ſteſſa quelle Heroiche virtù, de le quali qui è fatta menzione, & è commendato il Taſſo di hauerle marauiglioſamante rappreſentate in magnanimi Guerrieri a lei ſimiglianti. Prego la Prouidenza Diuina, che hauendo conceduto a V. E. il far paleſe al Mondo con chiariſsima teſtimonianza d'opere la grandezza del Valor ſuo in difeſa de la Chriſtianità, le doni ancora corriſpondenti ſucceſsi di feliciſsime vittorie per vniuerſale ſalute, e per ſua maggiore eſaltatione. In Fiorenza il dì venteſimo di Marzo del anno MDXCV.

BENCHE de le altrui lodi non habbia bisogno per mantenere viua e chiara la memoria sua, chi partendo di questa vita a quei che rimãgono, & à quelli che ne' secoli futuri succederãno, lascia opere de la migliore e più diuina parte di se stesso, e fa apparire, che non ozioso ne inutile è viuuto al mondo; nõdimeno ragioneuole cosa è che coloro, i quali di virtù amatori bramano essere riputati, non gli neghin quell'honore, che al suo merito conoscono esser douuto. Questa considerazione Academici destò in voi desiderio, che fusse celebrato Torquato Tasso, huomo per vniuersale cõsentimento annouerato tra i maggiori del età presente, o riguardisi in lui l'eccellenza del ingegno, del quale fu da Dio altamente priuilegiato, o la perfezzione de le scienze, che cõ la propria industria si acquistò, o la prontezza di giouare al mondo, nel comunicare que' beni, onde l'humana vita si rende differente da la vita de le fiere. Aggiugnesi che hauendo nobilitato la Toscana fauella, & honorato i nostri Autori, facẽdosi loro discepolo & imitatore, e scritto sì, che la maggior parte di noi confessa hauere da le opere di lui apparato eloquenza e dottrina, & oltre a ciò con speciali dimostrazioni di apprezzamento verso molti di voi, e verso questa Città, mentre in essa dimorò, hauẽdo procacciato di meritare la beneuolenza vostra, era douere che non pure in vita, ma anco dopo morte da voi riportasse ricompensa di onore e rẽdimento di grazie. Tutte queste cagioni ne' generosi animi vostri hãno vinto qualunque riguardo, che a tralasciare questo offizio hauesse potuto indurui; il quale tanto più commendabile è in voi, quanto non essendo egli del numero vostro, non de la vostra patria, sol per legame di virtù congiunto, la quale fin verso l'inimico è vsata di far sentire le sue possenti forze, da sincero e puro amore di virtù più manifestamente riconosce l'origine sua. Ma o così fortunata riuscisse l'elezzione, che fatta hauete del lodatore; ne la quale che debbo creder' io sia stato il proponimento e'l fine vostro? forse perche da la debolezza del lodante si conosca il valore e'l pregio del lodato, quasi per se stesso si di laudi abondeuole, che non richieggia ne autorità ne industria, ne magistero nel dicitore? ma come può questo verificarsi, se oue è più merito, iui

in celebrare degnamente la malageuolezza è maggiore? forſe perche in
me ſcorto habbiate affetto più ardente, atto a ſolleuare la mente, doue
per ſe ſteſſa ſalire non potrebbe; come graue materia da vigoroſa fiam-
ma acquiſta l'ale per volare in alto, e come veggiamo talora la veemē-
za del dolore accreſcere a l'addolorato la ſorza del dire ſopra le ſorze
del ſuo ingegno? ma ne queſto attribuirmi ardirei, giudicando io, che
in molti di voi inſieme con miglior cognizione del' eccellenza, e de la
perfezzione di queſt'huomo, maggiore ſi truoui l'ammirazione e l'a-
more. Che dunque? non altro veramente, ſe non che me ſopra'l mio
merito, ma non ſopra la bontà voſtra amando come parte di voi, ha-
uete voluto, che mentre lui lodo, da lo ſplendor del ſuo nome acqui-
ſti luce al mio, eſſendo certi, che doue mancherò io, in più alta manie-
ra di lodi ſupplirete voi; onde non reſterà ſenza il conueneuole gui-
derdone di onore. Ma per molte qualità dimoſtrandoſi riguardeuo-
le, e per quelle tre principalmente, altezza d'ingegno, ricchezza di
ſcienze, e prontezza di giouare inſegnando & incitando a la virtù; per
ragione de la prima, come dono interamente dato da Dio, nel quale nō
concorre l'humana volontà, ne ha luogo deſiderio di farne acquiſto, ben
poſſiamo pregiarlo & ammirarlo, perche i diuini doni, ouunque ſi
trouino ſono degni di ſtima e di pregio; ma honorarlo non gia con
quella lode, che de la fatica è legittimo premio; ſe non in quanto non cō-
ſentì con vana confidenza, gli fuſſe occaſione d'anneghittirſi, come
veggiamo auuenire in molti; l'aurora de' quali ſi ſcorge più del lor
mezzo giorno riſplēdente; poiche paſſata l'età giouenile, che ageuol-
mente trouaua fauore & applauſo, toſto l'eſpettazione non nutrita da
gli effetti corriſpondenti appaſsiſce e muore. Di quanto felice memo-
ria fuſſe da Dio dotato, quale prontezza ad apprēdere, quale acutez-
za in inueſtigare, qual finezza di giudizio poſſedeſſe, colui ſaprà eſti-
mare, che andrà rimirando, di quanta varietà di ſcienze adornò l'Intel-
letto, a quante maniere di poemi ſi moſtrò atto, ne le adunanze degli
huomini chiari per grandezza d'ingegno e di dottrina, quanto copio-
ſamente d'ogni propoſta materia ſoleua diſcorrere, & in ſomma quā-
to appreſe, quanto ſeppe, e quanto ſcriſſe. Sin da' primi anni ſentiuaſi
diuinamente chiamato a l'altezza de la poeſia, e con ammirazione ri-
guardaua i poemi di Homero di Virgilio di Dante e del Ariosto, le glo
rie de quali eran pungenti ſtimoli a la ſua giouinetta anima naturalmē

te

te auida di gloria: e benche da la paterna cura a lo studio de le Ciuili leggi fusse sospinto, pur sempre nel legger gli altrui poemi, e ne lo scriuerne egli medesimo si occupaua: che frutto furon de la sua verde età non peruenuta al ventesimo anno il Rinaldo, e gran numero di versi. ma per grande e sublime impresa consideraua ricercarsi molte preparazioni e molte cognizioni, si come alta fabbrica fondamenti profondi e copioso apparato richiede. Non si contentò dunque de la notizia de la Latina e de la Greca lingua, ne de le osseruazioni intorno a la Tosca na fauella, cioè a la scelta de le voci, al accompagnatura di esse, al suono, & a le graziose maniere del dire, & a si fatti insegnamenti, ne quali vanamēte credono molti, che per poco consista tutta l'Eloquēza, quasi l'anima ignorante formar sappia i concetti atti ad appagare l'animo del huomo per natura vago d'imparare; ma conoscendo de lo scriuer bene eser principio e cagione il sapere, e le scienze essere o Humane, o Naturali o Diuine, e tutte l'vna con l'altra concatenarsi, poi che le Humane per le Naturali si comprendono, onde riceuono i principi, e la Naturale per la Diuina si rende perfetta, essendo Dio autore de la Natura, prima cagione de Cieli, degli Elementi, e di tutto quello, che in Terra o sotto Terra, e negli spaziosi campi del Acqua e del Aria si produce, a queste riuolse ogni suo sforzo, in queste affisò le Intellettuali luci, e di tutte non disgiunte ne smembrate, ma insieme vnite procurò fare a se stesso prezioso e ricco tesoro. Ne abādonaua intanto l'esercizio de lo stile; il quale senza lunghezza di tempo, e senza assiduità di operare non si rende perfetto; hor priuatamente scriuendo, hor publicamente ragionando ne le Academie di Padoua e di Ferrara, e nel Illustri adunanze degli huomini scienziati, onde segnalate lodi di ingegno e di memoria ammirabile, & in vn medesimo tempo di singolare modestia soleua riportare. perche essendo proprio del altezza del ingegno generare alterezza di spiriti, & essendo la scienza verso di se bene nobile regale e diuino, e per conseguente degna di sommo honore, egli nōdimeno del possedimēto di questi grā pregi fu sempre lōtano dal gloriarsi, e dal esaltarsi sopra gli altri. Ne tralasciaua gli insegnamenti de le due Arti Poetica e Retorica, de lequali è offizio il far perfetta la Naturale virtù, ne l'Imitazione de più chiari autori, che è la secōda guida de la mente nostra; poiche nel breue spazio di questa vita non conseguirebbe quelle perfezzioni e quelle bellezze, a lequali aspira, se non le an-

dasse contemplando e raccogliendo da le opere fatte: anzi in ciascuna di queste cose fu si studioso & accurato, che la felicità del naturale ingegno benche eccellente e marauiglioso è paruto ad alcuni esser in lui auanzata dal eccellenza, e da la marauiglia del Arte e del Industria: del che il simigliante ne' gli antichi tempi a Sofocle ad Isocrate a Demostene, & al principe de' Poeti Latini, i cui parti a parti di orsa furono assimigliati, parue che fusse attribuito. Al' Eloquenza hebbe per sue scorte tra' viui lo Sperone, e'l Sigonio, a la Sapienza il Pendasio, a la Poesia il padre suo, e molti di quell'Età di non oscura fama; ma principalmente se medesimo e'l proprio instinto, e tra i non viui quei quattro da lui ammirati, i nomi de' quali pur viuono vittoriosi contra l'oblio del Tēpo e dela Morte; e ne lo stile sommamēte si compiacque nel imitazione del Casa, ilquale per la maestà e per gli ornamenti, più gli sembrò auuicinarsi a quella altissima idea, che entro al suo pensiero si haueua figurata. Di cosi nobili doni, e d'arredi tali fornito Torquato Tasso dopo molte proue fatte del valor suo, a volo maggiore aprì le ale del ingegno, e cōsiderando oue meglio e con maggiore vtilità a la Republica Christiana le forze del suo Intelletto potesse occupare, la liberazione dela Città Santa per suo soggetto elesse, soggetto possente ad improntare negli animi nostri amore di pietà di magnanimità di sofferenza, dispregio di Morte e de le cose mortali, zelo di Religione, e con lei di tutte le virtù, di ciascun appresentando esempli di altra perfezzione che quella, laquale dar ci possono gli antichi poeti, che mancando de la vera luce del conoscimento di Dio d'ogni virtù altissimo oggetto, solo vna imagine di non pura virtù figurarono. perche persuasi da fallace culto di false deità a le quali più potenza che bōtà assegnauano, la macchiaron con molti errori, ne si curaron dal seno de la Filosofia trarla migliore e più perfetta, douendo mostrarla ad animi ripieni di mendaci opinioni intorno a la Diuinità & a le vere virtù, i quali come lontana da quella credenza, che nel imitazione si ricerca, non l'harebbono accettata. Laonde le sconueneuolezze da Homero e da Virgilio a gli Dei o agli Heroi attribuite si come ne approuare ne imitare possiamo, cosi ne le tenebre di que secoli ascōdendole, debbiamo in parte scusarle. Ma qual sia la grandezza de pregi di Torquato Tasso, e di quale honore per l'eccellenza ne le scienzie e ne la Poesia si constituisse meriteuole, a colui chiaramente apparirà, che del vero valore de' beni

sa essere giudice retto: apparirà dunque a voi, & a gli Intelletti simili à vostri, se ciascuno dirittamente giudica quello, di che tiene ottima conoscenza. Tuttauolta debbo io parlarne, poiche l'ordine del soggetto proposto lo ricerca, ne lo rifiuta la qualità di questo luogo, a la perfezzione del Intelletto dedicato, ne lo rifiutate voi, i quali son certo che hauete voluto non solo dar lode al Tasso conforme al suo valore, ma insiememente a la virtù, accioche lodata cresca nõ in lui, ma in voi, e desiderate che da questo giocondo spettacolo migliore di qualunque vista di terrena bellezza, sian hoggi rallegrati gli animi vostri e d'altri ancora, se egli auuerrà, che questo mio dire sia da voi stimato degno, che ne apparisca visibile memoria. Se il maggior bene che al huomo possa in terra venire è la vera virtù, e se tengon tra le virtù i più eminẽti, e più pregiati gradi la cognizione di Dio la fidanza e l'Amore verso quell'immensa Bontà, e secondo che a queste più si auuicinano, succedono le altre, la notizia de le cose prodotte, la Temperanza, la Fortezza la Giustizia la Liberalità, di quanto gran pregio sarãno ancor degne le dottrine, il fine de lequali è di tutti questi beni il farci partecipi? La scienza di Dio e degli effetti suoi, si quella che ad huomini diuini diuinamẽte fu riuelata, si quella che per mezzo de le cose sensibili naturalmente si acquista, è solita apprenderSi da le dottrine ne libri contenute o da coloro, che da libri l'hanno prima appresa. perche essendo impossibile ne gli angusti termini de la vita mortale a tanta varietà di operazioni, e a tanti impedimenti soggetta, che vn huomo solo per propria inuentione peruenga a la perfetta conoscenza de le verità, è perciò necessaria la raccolta de le notizie, che gli huomini grandi ne la moltitudine de' trascorsi secoli hanno acquistate, e poscia consegnate a le scritture in aiuto de' loro successori. L'amore del sommo & amabilissimo Bene, e quelle virtù che purgano abbelliscono, & annobiliscono l'anima, mentre da la viltà e da la bassezza de' corruttibili oggetti, a quali per distorta vaghezza suole congiungersi, la solleuano a la propria perfezzione riposta nel vnirsi al suo principio, presuppongono la cognizione, che per mezzo de le dottrine scritte, o da la viua voce degli ammaestranti con l'aiuto di quelle diuenuti saggi, quasi lume acceso da altro lume, ci viene communicata. Laonde se co'l pensiero del animo togliessimo dal mondo questa luce, torremo insieme e la Religione e la Sapienza, e la Giustizia; senza lequali che altro sarebbe la vita degli

huomini

huomini che tenebre & errori? Queste dottrine se con puro e semplice parlare insegnano, son chiamate Teologia Filosofia Sapienza; se nõ pure insegnando ma dilettando e commouendo fanno dolce forza di persuasione a la mente, son dette Eloquenza; se fabrican simulacri e ritratti di virtù, e con la vaghezza del verso e con l'altezza de la fauella ad vn certo stupore conducon l'anima dal gran diletto soprapresa, sortiscon nome di poesia, la quale ne la sua più perfetta essenza, quando è ministra non di lasciuia non d'empietà ma di vera virtù, altro nõ è che ornata sapienza, trattante di Dio, e de le cose diuine, e dele opere create, e de le virtù, che tra beni diuini meritano essere annouerate, ne la più mirabil maniera che trattare se ne possa. quindi hanno hauuto origine que gloriosi titoli a Poeti da la Gentilità conceduti, Duci e padri de la Sapienza, Interpreti di Dio, Ministri di Dio Teologi, & huomini diuini, & i loro testimoni anco ne le sacre parte sono stati riceuuti. E che altro son gli Hinni, che sacri e veraci poemi in lode di Dio e degli huomini partecipi de la simiglianza e del amicizia diuina, secondo la virtù de quali nel più eccellente grado conceputa l'humana mẽte per soccorrer la sua debile intelligenza, spiega le virtù e le azzioni de lo istesso Dio? ha in vero la virtù da' Filosofi con puro parlare formata maesteuole aspetto e diceuole bellezza, con la quale diletta e piace; ma a gli occhi di molti non auuezzi al alte contemplazioni de le scienze non è proporzionato oggetto. oltre a ciò quanto più piace, e più attrae gli animi, quando è vista in atto operante non con rozzo carbone ne con semplice ematita delineata, ma con vaghissimi colori da maestra mano di nobil poeta dipinta, e per mezzo del orecchio proposta al occhio del anima de' sensibili oggetti riceuitrice? In ciascuna di queste maniere di dottrina di gran pregio degno si mostrò il Tasso; ma ne le scienzie e nel Eloquenza molti ha forse hauuto la età nostra a lui eguali; ne la Poesia se riguardiamo la perfezzione de le opere, e la moltitudine insieme, che pure è parte di bellezza, senza dubbio nessuno. Si che sparso per tutto di se chiarissimo grido, mossi ad ammirazione gli animi scienziati, i quali le opere di lui hãno stimate meriteuoli, che in esse s'impieghino gli studi loro, acquistato honore e pregio appresso i gran Principi, che di lor cognizione i suoi poemi reputaron degni, nõ solamente illustrò la nobiltà de la stirpe feconda di lodati ingegni, e la chiarezza de la Patria, laquale ne la profondità de secoli ascondendo l'ori-

l'origine sua, a gli Orobij, o a Toscani attribuita, in ogni tempo è stata produtitrice di huomini per dottrina, ò per valore famosi; ma ancora accrebbe la gloria di questa lingua e di tutta Italia; & ha fatto sì, che qlle Nationi, lequali del eccelleza de la fauella, e del principato ne le perfezzioni del Intelletto con esso noi contendono, non hanno chi a lui possa in questo tempo paragonarsi. Ma la nobiltà e l'altezza de la Poesia conuiene che hora più d'appresso e più chiaramente sia da noi rimirata. Grandi in vero son le fatiche degli Scrittori grandi, che così per Natura suole auuenire, che nulla è in terra sublime & eccellente, che seco molta difficultà nō habbia per compagna. lo 'mpallidire ne gli studi, il vegliare le lunghe notti, il dilungarsi dal consorzio de le genti, il sottrarsi a molti diletti, non son attioni d'huom vile e codardo, ma d'animo pieno di generoso ardire, e sono necessarie a chi brama farsi possessore del merito di illustre gloria per mezzo de le opere del Intelletto, lequali di vaghezza di nobiltà e di lode di magnanimità auāzano le Piramidi d'Egitto, la Regia di Dario, il Mausoleo di Artemisia, e quelle altre stupende moli da l'Antichità celebrate. Ma grandissime son le fatiche de grā Poeti, e manifestalo la loro rarità, poiche molti e molti riuolgimenti fa il Cielo sopra noi, prima che surga alcuno degno del nome di Grande. E questo auuiene per l'eccellenza de la fauella, che il Poeta ricerca più sublime più ammirabile, e più artifiziosa, che altro dicitore, e per l'altezza del Inuenzione, poiche nō contento di rappresentare le cose, quali elle si veggono, le forma in stato migliore, onde pare non le racconti ma le produca, e finalmente per l'abondanza de le scienze e de le cognizioni, de lequali douiziosamente dee esser guernito. Chi non sa la gran difficultà nel opera de la fauella, anzi chi la sa, se non chi per proua la intende, perche le parole fian con soaue armonia di verso disposte, e di illustri figure, e di efficaci guise di dire sì talmente adorne, che con vehemente forza e cō gagliardo diletto percotendo l'anima imprimano fortemente e stabilmente il cōcetto in quella parte doue sta la memoria? Imperciòche essēdo i versi misura e proporzione de le parti, e queste cose essendo tanto amate da la Natura vniuersale, che fu chi giudicò l'ordine esser forma del vniuerso e per conseguente amiche a la Natura humana che è l'anima ragioneuole, quindi auuiene che non pure lusingan la virtù che ode, ma colman la mente in cui fanno profondamente penetrare i marauigliosi concetti

di inestimabil diletto, maggior di quello, che dar possono gli altri sentimenti, e la conducono in furore & in estasi, quasi di se medesima vscita, quasi rapita in alto, intenta a que' dolcissimi cõcenti, che da' Celesti corpi ne' loro rapidissimi giri o più tosto da le Celesti Mẽti ne loro felicissimi chori imagina prodursi. Ma di qual fatica di quanta industria, di quale affisamento fa' bisogno in fabricare quell'Idea mirabile, a laquale aspira? Innaghito de la perfezzione e del eccellẽza, non si obliga a la virtù, che tra gli huomini ritroua, ma ricerca la suprema, e non si lega a le particolari azzioni da la Historia raccontate, ma co'l procacciar loro grãdezza e marauiglia da le cagioni da mezzi da la superna Prouidenza, le rende soggetto di se proprio di se degno; non si contenta de le esteriori opere, ma penetrando ne le viscere del anima fa apparire gli interni affetti e pensieri e costumi; non si appaga de le bellezze che da la Natura vede sparse nel grembo de la Materia riceuute da la virtù Celeste che negli Elementi opera, ma raccoglie di ciascuna bellezza il sommo e'l perfetto, & oltre a le cose che sono, altre ne crea simili al Idea, che imagina ne la Mente Diuina, e non arrestandosi ne le possibili, trapassa a le impossibili; onde gareggia con la Natura e pare, che la superi e si assimigli a Dio, a la cui potenza nulla è impossibile. E mentre a le Idee a le perfezzioni & a le marauiglie è intẽto, & in eccellẽte guisa s'ingegna spiegarle, quãto ampia & vniuersale notizia de le cose conuiene che possegga? non che di tutte debba appieno trattare, come i propri maestri, ma per scerre di tutte le migliori e da tutte trarre concetti & ornamenti per la sua Poesia. Egli perciò non è dentro a stretti confini racchiuso, scorre per lo spazioso campo de la Natura e de le Arti, si innalza al incomprensibile grandezza de Cieli, & ascende al Seggio di Dio autore di tutte le marauiglie, e da quella Prouidenza, che tutte le cose celesti, e naturali, & humane fortemẽte gouerna e soauemente dispone, fa descender la marauiglia nel Poema, che egli formare intẽde, e con la marauiglia dilettando, gli animi di virtù capaci a la virtù conduce, che chiunque di virtuosa sembianza prende piacere inquanto è sembianza di virtù, forza è che de la istessa virtù lo prenda molto maggiore. fu gia chi dimostrò Homero hauer conosciuto l'vnità di Dio, la sua propria operazione che è lo intendere, la Maestà, la Potenza e la speciale Prouidenza verso i buoni; non hauere ignorata la cagione de Terremoti, la natura de' Venti, il Cielo terminato,

minato, la Terra rotonda, l'anima humana immortale: de la Medicina, de la Chirurgia, del Arte Retorica e de la Militare essere stato intédente, anzi da lui hauere appreso Filippo Re de Macedoni il formar la Falange, che dal successore guidata vincendo corse verso Oriente fino al Hipani, verso Settentrione fino al Iaxarte. Le medesime cognitioni e forse maggiori posſiamo riconoscere in Virgilio, nato in secolo più abondeuole di scienze. ma che non ardì, doue non penetrò l'ingegno di Dante? mentre il suo oltre ogni forza di pensiero marauiglioso viaggio descriue in maniera che pare lo proponga come realmente fatto, ma da coloro, che con ambeduoi gli occhi fisamente mirano, vuol che sia compreso come succeduto in estatica visione, quale sogliono hauere i Profeti Diuini, secondo che dal suo gran difensore siamo auuertiti. Scese al infima lacuna del Vniuerso, quindi per non calcati sentieri di altisſimo Monte salì al Cielo, e di Cielo in Cielo si condusse al sublime Trono de la Deità; e non giunse stanco, come han creduto alcuni, ma conseruò sempre il medesimo vigore, perche i piccoli nei da le eccellenti bellezze, come auuenir suole negli Scrittori di spirito grande, a molti doppi son ricompensati. Di tanta degnità dunque essendo la Poesia, e di tanta estimazione i grã Poeti, qual pregio assegneremo a Torquato Tasso, ilquale (per considerare primieramente la bellezza de lo stile) da nessuno degli antichi o de moderni riman vinto, ne la elezzione de le parole graui dolci aspre sonore splendide signoreggianti, e nel altezza e nel abondanza degli ornamenti, & in quei tre segnatamẽte, a quali douer sempre hauere la mira il dicitore, dal Maestro d'ogni dottrina ne fu insegnato? Egli considerando la Toscana fauella come de la Latina più dolce così meno sonora grandi aiuti per la magnificenza ricercare, e conoscendo la estrema chiarezza, laquale altro nõ è, che soprabondante ageuolezza di troppo subita intelligẽza senza dare spazio al ascoltante d'imparare alcuna cosa da se medesimo, hauer congiunta seco viltà e basiezza, e produrre dispregio e non aggradire al accorto vditore, ilquale si sdegna di esser fanciullescamente trattato, con sollecito studio procacciò a suoi poemi altezza efficacia e leggiadria eccellente, ma non somma chiarezza; tale nondimeno, quale cõuiene a quella forma di parlare, che ben consegue la intelligenza fine d'ogni parlare, ma sfugge quella souerchia ageuolezza d'esser tosto inteso, & allontanandosi dal vsitato dal humile e dal abietto, ama il nuouo il disusato l'ina-

spettato e l'ammirabile, si ne cōcetti si ne le parole; Lequali mētre fuor del vulgare vso artifiziosamente intreccia, e mentre le adorna di varie figure atte a temperare quell'eccesso di chiarezza Troncamenti Strauolgimenti Circonscrizioni Hiperbole Ironie Traslazioni, e quelle che da' luoghi del Tutto e de la Parte, de la Cagione e degli Effetti traggono origine, si rende simigliante non a le pubbliche strade chine e sdrucciolevoli o piane e fangose, ma a gli erti e sassosi sentieri, oue i più debili sogliono stancarsi, & i men cauti talora inciampare. Laquale maniera di dire nobile peregrina e rimota da la vulgare intelligenza, fu amata e seguita da que' famosi saggi, i quali perciò furono detti in altra lingua lor propria hauer fauellato. Ma per ben giudicare del vero valore del Tasso ne lo stile, paragoniamo le rassegne del esercito Fedele e del Infedele al Catalogo di Homero de cōducitori de le Naui a lidi Troiani: questo diremo quasi semplice annoueramento, in quelle ci sembrerà vedere vaghissima mostra di genti per varietà di aspetti di habiti e di armi tra se differenti. Non trouerremo forse altroue l'Aurora più vagamente dipinta, quasi nobile Donna, che mandata l'Aura messaggiera ad annunziar la sua venuta, si adorna fra tanto, e la testa infiora di rose, non le pubbliche solenni preghiere con tanta degnità e maestà raccontate, non l'arsura del Aria e de la Terra con adornezza & euidēza maggiore spiegata, non comparazione più appropriata al ritorno di guerriero al primiero stato di virtù, di quella di magnanimo Corsiero, che al suono di canora tromba desta & accende i generosi spiriti di desio di gloria, nel naturale desiderio di generare altro simile a se lūgamente addormentati. Raffrontiam le orazioni di Goffredo di Alete di Armida di Argante di Orcano di Erminia di Clorinda, agguagliam le similitudini, le descrizzioni de le parti del giorno, de duelli, de le gran battaglie, de le Morti, de le Essequie, di feminili bellezze, di ameni e dilettosi giardini, cō quelle de gli altri Poeti: e scorgeremo nel Tasso giudizio leggiadria efficacia, e quelle virtù onde i gran Poeti sono ammirati. E se molte bellezze riconosceremo ne le sue opere imitando trasportate da le opere altrui, vedremo pure l'imitazione o migliorata per aggiunta di nuoue vaghezze, o mischiata cō varietà: si che al diletto del riconoscimento de leggiadri detti si arroge il diletto del gareggiamēto. & il simigliante trouerrassi hauer fatto e Virgilio & Horazio e Dante e'l Petrarca, e tutta la schiera de lodati Scrittori. L'assē-

blea

blea de superbi spiriti, quel orgoglioso parlare del Monstro Infernale, il sogno di Goffredo, il duello di Raimondo con quale affinamento d' imitazione son dal Tasso introdotti? Finse Homero le preghiere don ne lente e zoppe, hauendo riguardo che de pregatori è propria la lunghezza, o che tardi sono esaudite. ma con piu nobil sentimẽto il Tasso le chiamò non pur veloci ma alate; posciache l'orazione a Dio non da la moltitudine de le parole ma da la forza del affetto prendẽdo vigore, da le ale del velocissimo desiderio è tosto portata, e senza indugio impetra. Virgilio seguendo Homero due disse erano le porte de' sogni vna di auorio fallace, altra di corno verace, per dimostrare, che da alto vengon i veri, si come in alto rimira il corno degl'animali, e da la terrena bassezza i falsi come a Terra si piega la proboscide del Elefante in vece de la zanna in quegli antichi secoli l'auorio reputata: ò più tosto volle significare la pupilla del occhio che nel colore al corno s'assimiglia, esser porta, per cui entra la verità, e da la porta de la voce, il cui serraglio secondo il detto Homerico sono i denti, vscire spesso la menzogna. ma con intendimento migliore in Cielo al Oriente di lucido cristallo, per denotare la purità del Intellettuale luce, pose il Tasso la porta de veraci sogni, che la superna Prouidenza manda per auuertimenti di cose future. Ma se riguardiamo i Concetti, gli trouerremo nobili viui atti ad eccitare affetti doue e quanto bisogna, graziosi, acuti, si che hanno forza di tenere desto l'Intelletto del vditore, e di sospingerlo a considerare più auanti; e tutta l'opera vedremo sparsa di chiari raggi di dottrina di Dio de la grandezza di Dio assiso in quell'altissimo Trono, degli Angelici Cori, de la felicità de gli Eletti disegualmẽte in loro letizia eguali, de Cieli, del Anima, del Corruttibil Mõdo che in se muore e rinasce, & in somma di vari soggetti e Teologici e Naturali e Morali, quasi odorati fiori in delizioso giardino vagamẽte diuisati, o quasi perle e gemme in ricco manto compartite, o pure come lucenti stelle fisse ne la Celeste sfera. i quali concetti l'animo saggio riconoscẽdo da incredibil diletto ingombrarsi sente molte fiate maggiore, che se allora gli apparasse; poiche il piacere di possedere il bene in se cõsiderato senza riguardo al desiderio soprauanza il piacere di acquistarlo. finalmẽte se si dee rimirare il soggetto e i costumi imitati, non poteua eleggere azzione più pia più giusta più magnanima, & insiememẽte a la condizione de nostri tempi più accomodata; ne quali si come habbiam vedu-

to l'empio Tiranno del Oriente distendere le rapaci sanguinolēte mani sopra Città prouincie e Regni, così a la sua superba alterezza sappiamo essere state talora fiaccate le orgogliose corna: onde è lecito sperare di rimirarla abbattuta da la virtù di generosi Principi, fatti imitatori nō di coloro, che in Aulide giurarono a danni del Asia, e per hauere propizi i venti abomineuole sacrifizio di sangue feminile offersono a mētita Deità, ma di quelli più tosto, che nel Assemblea di Chiaramōte si vnirono a la liberazione de la Terra sacra, oue fu operata l'humana salute, in voto offerendo al vero e viuo Dio le proprie anime e'l proprio sangue in contracambio di sangue incomparabilmente più prezioso. Ben'era a lui nota la cōdizione de gli humani ingegni e specialmēte de Principi possenti, i quali per gloriosi esempli di virtù da se stessi si spronano a lodeuole imitazione, come Temistocle emulo di Miltiade, Alessandro di Achille, Cesare d'Alessandro ci fanno palese, molto meglio che per le altrui esortazioni, dal animo del huomo le più volte poco gradite, quasi dimostrin maggioranza, e scemin la gloria, che ciascuno bramar suole de le opere sue nō pure come facitore, ma come loro primiero autore. Hor se la Narrazione di Homero contenēte le prodezze de Greci hebbe forza di incitargli al conquisto del Asia e de la Monarchia de Persi, laquale quasi grande animale che in fronte fieramente percosso a terra cade, al secondo colpo per la destra d'Alessandro ruinosamente abbattuta dopò dugentotrenta anni di vita nel nono Re morì, perche generosi fatti de Christiani non stimoleranno & inanimirāno i medesimi a rinnouare le antiche vittorie per torre dal collo de le oppresse gēti il grauissimo giogo d'indegna & intollerabile seruitù, e se medesimi liberare dal soprastante pericolo, che horribilmēte ne minaccia? Nō lo sgomētò dūq; ne distolse dal Impresa il sapere che l azzione fusse veramente succeduta & in Historie registrata. perche primieramente conosceua, che quando alterata non l'hauesse, se possedeua in se le douute condizioni di esser grāde vna compiuta credibile virtuosa ammirabile, non perciò al poema la sua vera essenza sarebbe mancata, ne egli di nome di Poeta sarebbe rimaso indegno: poscia che al poema basta hauere in se medesimo la sua forma, auuēga che il facitore per Natura o a caso o da altri ammaestrato l'hauesse scritto: & il somigliante auuiene in tutte le opere de le arti contēte de la perfezzione verso di se stesse, senza ricercarla nel loro autore. e l'imitazione degli affetti e de

costumi

costumi è suffizientissima a meritare il titolo di poeta, si come a Lirici l'ha meritato, che ne sono pacificamente legittimi possessori. Ma egli confidato nel vigore del suo secondo ingegno elesse azzione vera quāto appartiene al successo & al principale operante; perche come verà più era possente ad auuāpare gli animi di giustissimo sdegno,& ad infiammargli di quel santissimo desiderio,che egli pretendeua; ma ad essa molte parti, e molte Heroiche persone aggiunse; e variando i mezzi, ristringendo a tempo minore, pigliando il principio dal Diuin comandamento, si come dal Ira di Giunone il prese il Latin Poeta, riempiendola per tutto come di prima cagione del Altissima Prouidenza, e di continue marauiglie adornandola, la rende tale, quale da la Poesia ne la perfezzione maggiore può esser richiesta. Riceuette in essa imitazion di costume indegno di essere con la vita imitato, ottimamente conoscendo, che la mischianza de costumi buoni e de rei da ogni gran poema è forza che sia riceuuta, si perche le virtù per i contrari si manifestano, e nel armata crudeltà de Tiranni risplende l'inuitta constanza di coloro, a quali non diedero spauento gli spauētosi ordigni di Morte, e le proprie vesti nel proprio sangue tinte non tinsero il volto di pallidore, anzi aggradirono e paruero fiammeggianti sopra lo splendore de la porpora regale; si perche douendosi da stato auuerso a prospereuole far marauiglioso passaggio, è necessario,che molte cose graui soffrano i giusti da maluagi operate. oltre che l'anima humana da la varietà de' costumi e de le azzioni allettata, apprende il vero & il buono quasi fregiato & abbellito, che nudo e schietto aborrirebbe, come da infermo e languido gusto i salutiferi alimenti sono rifiutati. Quindi la sapienza eterna,che ne guida a la verità & a la virtù cioè al cognoscimento & al Amore di se, condescende al humana fieuolezza, e non vsa sempre semplice dottrina, ma per schiuare il tedio del attenzione inimico, e per esprimere con diletto con efficacia e con ammirazione, adopera metafore e tutte le figure e tutti gli ornamenti de la fauella, hor propone piaceuoli esempi di Historie, hor con ascose maniere di similitudini di parabole e di allegorie ammaestra, con la difficoltà accendendo il desiderio de l'intelligenza degli occulti misteri. Non tace l'opere degli scelerati, accioche sian da noi odiate e fuggite, è fedele in referire le azzioni de buoni, ancorche talora non buone ne degne di esser imitate. Il perche non solo narra la santità l'humiltà, e la mansue-

tudine del Re Dauid, ma l'atto superbo e l'homicidio e gli adulteri amori, nequali adormentato per lo spazio di vn' anno nel letto de le lasciuie si giacque, e sarebbe giaciuto se Diuina voce non lo hauesse desto; ne solamente racconta la sapienza del figliuolo, ma la stolta empietà, quando per compiacere a suoi male amati Idoli, a muti & insensati Idoli drizzò sacrileghi altari e funesti templi. Non è schiua di referire non pure i casti affetti di Iacob, a cui paruero breui giorni i sette anni di seruitù per la bella Rachele quantunque Idolatra, di Mose verso la figliuola del Sacerdote di Madian, di Assuero nomato Xerxe nel Historia Greca verso la graziosissima Hester, ma gli smoderati ancora di Sichem a Dina, di Amnon a Tamar, di Sampson a Dalila, di Oloferne a Giudit, degli iniqui giudici a l'innocente Susanna, di Zambri a la figliuola del Principe de Madianiti, e de la donna Egizzia di Putifaro moglie al pudico Iosesso: e quel che forse è più mirabile, con parole e con concetti di amanti in amoroso Canto, ilquale ogni altro auanza, insegna gli altissimi misteri del Diuino Amore. Lodisi dunque l'auuedimento del Tasso, ilquale non dal caso guidato, ma da la retta ragione del Arte, de la cui esquisita intelligēza fanno fede i suoi Discorsi del Poema Heroico, che sono a la Gerusalem, quasi il Canone di Policleto a la sua statua, mētre constituir volle azzione ordinata, che con tutte le membra datele hauesse grandezza nō trapassante però la virtù de la mente, ma tale che da la memoria esser potesse in breue giro riguardata, la fregiò e l'adornò di diletti al human gusto conueneuoli, di ciò rendendo ragione a quella virtù habitatrice de Cieli, che in suo soccorso inuocaua. Gli antichi Poemi con gran riguardo deon esser letti dai noi, & intorno a ciò vtilissimi ammaestramēti dal saggio Plutarco e dal Gran Basilio ne furon lasciati, non pure quando de la Deità sconciamente ragionano, perche si graui sconueneuolezze per se si manifestano, ma quando ad huomini lodati dādo azzioni biasimeuoli senza dichiararle tali, pare che tacitamente ci inuitino a conformarci ad essi. Ma i furiosi sdegni di Rinaldo e' folli amori di Tancredi e degli altri guerrieri, non ci saranno esempio di errore, poiche come viziosi ci sono raccontati, ne saranno incitamento al male se non a colui, che disposto per se stesso al male oprare, i contraueleni in veleni riuolge. Seguirà l'empio & infame Gernando chi dal cieco sensuale affetto si lascerà trauiare; vserà le frodi d'Armida, chi porta animo simile al animo

di

di lei, laquale per imitazione non gia ma per auuertimento viene proposta. però chi brama scampare da lacci, che al altrui libertà ingannatrice Donna tender suole, a la memoria si riduca Armida, che i modesti e gli impudichi sguardi, i lusingheuoli e gli altieri atti, il finto riso, il fallace pianto, e tutti altri inganni in lei si viuamente vedrà dipinti, che dirà non mai scoglio in mare da perito nocchiero con tanta accuratezza a nauiganti essere stato additato, ne venenosa pianta in verdeggiante montagna con si diligente studio ad accoglitore di herbe per rimedi de la vita da saggio medico esser stata notata. Ma quanto gran numero di essempli di perfetta virtù la Gerusalem liberata ne propone? Se veder brami vera effigie di giustizia di tēperanza di liberalità di magnanimità di Fortezza, o pure l'Idea del saggio e valoroso Principe, e particolarmente nel gouerno de la gente armata, e ne le importātissime azzioni militari, non ricorrere a Semidei di Homero, i quali migliori di que' loro sfenturati Dei non pareua ragioneuole che fussero formati: non ad Agamemnone, che superbamente niega la restituzione de la rapita donzella, laquale a Clitemnestra antepone, disonora il suppliche uole sacerdote, ingiuria con oltraggiose parole lo Indouino, iniquamēte vsurpa il premio ad Achille conceduto, e per folli cagioni procaccia a se & a la Greca Armata euidente ruina, per inuitarla con viltà poco dopo e più di vna fiata a vituperosa fuga. Ne meno sperare di vederla in Achille, ilquale per vna feminella auuampa d'ira, e si rode di dolole, che scoppiando per gli occhi gli riga il volto di lacrime; e poi cō luci asciutte vede i suoi miseramente perire, ne vuole placarsi fin che nuouo furore di sdegno non gli pon' l'arme in mano, e lo spinge ad incrudelire contro l'vcciditore del amico: non in Hettore prodigo de la vità non per cagione di virtù, ma per desio di gloria, anzi per tema di infamia, in essere da le voci popolari chiamato codardo: non nel Virgiliano Enea, ilquale benche al segno più si auuicinasse, pure impaziente ne la contesa co'l padre deliberato di rimanere tra le ruine de la caduta patria, e ne la perdita del amata Creusa, come forsennato accusa gli huomini e gli Dei; e nel partire dal suolo de la destrutta Città, pare non si acqueti nel volere Diuino di hauere con le fiamme punito le libidinose fiamme del adultero giouane: e quando a la gran fabbrica del Imperio d'Italia a lui reuelato dee essere intento, obliando se il figliuolo e'l proprio valore, si auuilisce ne le lasciuie, e con laidi falli d'intemperāza

oscura

oscura lo splendore de la gloria sua, e macchia la fama de la pudicizia de la Dōna, a cui sfrenati appetiti per legge di vera gratitudine era tenuto ad opporsi con virtuosa resistenza. Ma eleggiti per maestri questi gloriosissimi Principi, e sopra tutti Goffredo, ilquale proposto hauendosi la liberazione de la gēte Fedele, da la dispietata barbarie Maumettana, e l'ampliazione del Culto del vero Nume, stimando le humane grandezze quasi fuggitiue apparenze di vaghi colori ne la nube dipinti da' raggi del opposto Sole, o quasi cadenti stelle, che per l'aria fiammeggiando benche sembrino essere in Cielo, dopo vna breue marauiglia di se data a riguardanti, in vn' attimo spariscono in poca cenere risolute, si arma il petto di pietà di zelo di magnanimità di constanza, & in somma di tutte quelle virtù, che per la perfezzione di se e per l'adempimēto del offizio del guidatore de la milizia sono richieste. Quel grande Oratore Romano, mentre persuade il popol di Roma a concedere al gran Pompeo il reggimento de la guerra contro il Re Mitridate, quattro prerogatiue desidera nel sourano Comandatore del Esercito, Virtù Autorità Felicità e Scienza Militare, le quali in lui dimostra concorrere in eccellente grado. Queste dal Tasso diligentemente espresse in Goffredo riconoscer potremo, se attentamente i concetti e le azzioni di lui ci volgeremo a considerare. Se per pietà degli oltraggiati Christiani mosse l'armi pietose, se intende liberare il Sepolcro del Immortale e stabilire seggio sicuro a la verace Religione, se co'l senno e cō la mano molto operò, e molto sostenne, se nel estreme disauuenture, nel mācamento degli aiuti, ne la lontanāza de guerrieri, ne la perdita de' viueri, nel' afflizzione de la sete, ne le grauissime sedizioni, non mai dispera ma sempre spera e si volge al suo Dio, se non cura il mortifero duolo de la ferita, se non teme il morire, e ne' maggiori pericoli cōtro la più esercitata e robusta Milizia si auuenta, ben si dimostra e pietoso e zelante e relligioso e prudente e sofferente e pieno di Fede di Confidenza e di Fortezza. vincitore si fa conoscere de la Libidine del Auarizia e del Ambizione crudelissime Tiranne del anima humana, mentre non si lascia tirare dal esca di que' diletti, dietro a' quali segue sempre trafittura di pentimento, & a più nobili beni aspirando tesoro imperio e mondana gloria mette in non cale, e recusa l'oro e le gemme dal prigioniero per suo riscatto offerte, e la maggioranza a suoi meriti douuta nō mai chiede ne prende, fin che dal concorde volere del Esercito conforme

al

al volere del Signore degli Eserciti nō gli è consegnata. fa apparir la sua fede mantenēdo al nemico il cāpo franco, la seuerità conseruatrice de la maestà del Imperio, nel procurare a Rinaldo del homicidio conueneuol castigo, e nel imprigionare Argillano autore de la rebellione, la clemenza poi e la mansuetudine in appagarsi del pentimento del vno, facendo sua voglia la voglia di tanti, che pregan per lui, & in allungaro la vita a l'altro, ilquale mentre ne tumulti maggiori si discioglie, e con opere di valore cerca emendare il commesso fallo, dal inimica mano riceue honorata morte: Laonde per Diuina dispensazione ne a lui ne ad altri fu astretto a dar l'vltimo supplizio. Che diremo del Humiltà del' Humanità de la Benignità, con le quali virtù non con atti di se indegni, non con la corruzzione de doni, non co'l sofferire la licēzia del peccare si acquista Ambre difesa più sicura e stabilimēto più forte del Timore? Non ha animo sprezzatore; e ben che si scorga sopra gli altri, nō si reputa sopri de la Natura humana, non procura maestà dal pomposo vestire, stimando il verace valore a se fregio di se stesso, nō sdegna participare de le militari fatiche, ne impone il peso de' negozi ad altri per starsi in ozio tra'l sonno e l'ebrietà: humanamente accoglie i suoi, cortesemente gli riceue a mensa, prontamente concede l'vdienza: benche tema i barbarici inganni pur si piega a promettere pietoso soccorso: nel mezzo del sanguinoso conflitto si ricorda de' feriti e cō sollecito amore gli fa curare. con la presenza di se honora l'essequie di Dudone, di sua mano arma Raimondo, permette a gli Auuenturieri la Elettione del proprio Duce, a la sorte quella de' dieci Campioni, i quali non niega, per non contrastare con pericolo di seditione a le insocate voglie di tanti vniti insieme. Quindi si procaccia autorità e pronta obedienza da coloro, a quali impera; che con la sola seuerità volere acquistarla, è pensiero che rare volte sortisce prospera fine. La onde il suo semplice parlare ha possanza di acquietare gl'impeti del vulgo irreuerente & audace, & a la sua altera voce la gente impaurita riprende baldanza, & a la tenzone si scaglia. Cresce questa autorità per la sua felicità, che più dirittamente abondanza di grazie e di doni de' quali il Cielo gli fu fauoreuole, da noi sarà chiamata. Ha maestà d'aspetto degna di principato, forza di Eloquenza che sforza e piace, merita imbasciata diuina per Angelico ministerio, di celesti visioni è priuilegiato, è difeso da superno aiuto, miracolosamente è risanato. Nel eccessiua arsura, onde

la Terra era fatta quasi cocente cenere e'l Cielo pareua trasmutato in infocato bronzo, e periua l'essercito, e'l nemico sedendo vinceua, confidentemente ricorre a Dio & impetra la bramata pioggia: per disusata via del hoste contraria ha notizia, e riconosce il diuin benefizio, vede la Celeste milizia a suo pro contrastare, e mancãdo l'acque per ammorzare l'incendio de la gran torre di legno, ecco dal vẽto la fiamma commossa gl'incenditori assale. queste sono opere de la eterna prouidenza grandi indizi di paterno Amore. Ma compiuta intelligenza del Arte Militare per lungo vso ne la lunga guerra acquistata molto operando, e molto sofferendo, si scorge in lui espressa per tutto il corpo del bellissimo poema. Non è si tosto eletto a Duce, che per sapere le sue forze, fa rassegna de le gẽti, per dar maggior terrore vuol che giungano inaspettate, con la scorta de' caualli da gli aguati nemici le assicura, affrena il lor souerchio ardimento, è sollecito in mirare il sito de la Città per conoscere qual parte debba assalire, tẽta impedire le vie del soccorso, occupa i passi opportuni, non è negligente in afforzare il campo cõ fosse e con trincee. Ha pensiero e sollecitudine del prouuedere i nutrimenti, che bẽ si auuede che il soldato affamato o non viue o non obedisce; ne le suenture e ne pericoli asconde il dolore interno, e con volto dimostrante ardire, e con magnanimo parlare riconforta gli animi auuiliti; che chi vede il suo Duce addolorato & afflitto, che altro può fare che temere e tremare e'mpallidire e pẽsare a la fuga per rimedio del proprio timore? Non offerisce il duello come non legittima proua di valore, ne sufficiente mezzo a terminare la guerra, mà chiamato ad esso, non lo recusa, imparando dal gran Dauid, il quale non sfidò, ma incitato da zelo del Diuino honore e da celeste confidẽza inanimato, francamẽte si mosse contra l'oltraggiatore del popolo di Dio. Ne la fuga de suoi non abbandona la speranza e'l consiglio, ricordeuole che talora a coloro, a quali il Cielo prepara vittoria, nel principio la sorte mostra turbata frõte: onde con la voce e con la mano fa resistenza sgrida minaccia aiuta spinge raccoglie percuote i fuggenti, e con l'esempio di se stesso gli aualora. Per questo anco si veste armi leggieri volendo esercitare offizio di combattente, dopo hauere adempiuto quello di Capitano, co'l quale atto generoso inuita molti ad imitarlo: proibisce il predare souente cagione di gran calamità, mentre si attende non a vincere ma a spogliare i vinti & a perseguitare le morte spoglie non l'inimico viuo. Le

battaglie minori talora commette ad altri, a le maggiori vuole esser presente, come degne ne le quali espóga a rischio se stesso, e con la presenza inspiri vigore. contro vna parte del muro finge l'assalto, per darlo cõtro altra, e nel oscuro de la notte trasporta le macchine: giudicãdo che non disdica al soldato l'ardente voglia del combattere, ma conuenga al capitano il prudente consiglio nel eleggere il tempo del combattimẽto, a suoi che colmi d'ardimento chieggono la pugna, la nega, prolungandola al nuouo giorno, nel quale si appresenta fulgoreggiante ne gli occhi con sembianti di speranza e di letitia, & ordinate le squadre e collocato in disparte vno squadrone di valorosi Auuẽturieri, scorrẽdo di schiera in schiera conforta inanimisce e promette, e con caldo parlare da eminente luogo gli rende bramosi d'affrontarsi, e nel furor de la zuf fa soccorre lo stuolo, che vede andarne disperso. Queste e tante altre imagini bellißime di virtù eran bastanti a dare perfezzione e pregio a qualunque poema: ma più oltre passò il raro & ammirabile ingegno del Tasso, a maggiore altura volle condurre i più eleuati Intelletti. Ma che cosa più sublime de la virtù e de la virtù di Principe che è sopra gli altri & in attione di tanto momento si può insegnare? Non altro certamente se non qual sia la nostra felicità, mẽtre soggiorniamo in terra, per quali strade ad essa si cammini, quali impedimenti si attrauersino, da quali insidie e da quali errori debbiamo guardarci. La felicità del huomo in quanto huomo ci viene figurata in Gerusalem, la quale in alto monte è collocata, per darci a conoscere la difficultà di conseguirla. ad essa l'huomo inteso per l'esercito Christiano di varie parti cõstituito è chiamato da Dio, poi che l'Intelletto che è occhio del anima, e duce de la vita naturalmente l'appetisce. consegue la chiara e distinta cognitione di essa da celeste luce, la propone a le altre potenze del anima, tra le quali principale è la parte animosa a Rinaldo appropriata, la quale perche gagliardamente ama e gagliardamente si sdegna, quinci Irascibile da euidente affetto fu appellata. A questo bene si arriua con speciale aiuto de la sublime Prouidenza, con mezzo di saggi ammaestramenti, di faticose azzioni, di violente imprese. E necessario superare gli esterni impedimenti, sofferire i disauuenturosi auuenimenti, repudiare le vili dilettazioni, abbattere gli inganni de le false opinioni, conoscere con diritto giudizio, che le difficultà i pericoli e' dolori compagni de le virtuose opre non si deon chiamar mali, e gli agi gli ozi

 e' pia-

e' piaceri, che si mischian co vizi, non son meriteuoli di nome di beni, e finalmente ridurre le potenze minori sotto la perfetta obedienza de la ragione indrizzata da la legge eterna, allora si fa l'acquisto de la humana felicità, che è la quiete la tranquillità e la pace del anima per la moderanza degli affetti: e dopo questo l'Intelletto libero da ogni impaccio prontamente si sollieua ad vn più alto grado, cioè a la contemplazione di Dio, e de gli attributi e de gli effetti diuini, & a la consideratione de beni de la vita immortale, godendo nel mortale stato l'arra, e le primizie del eterna beatitudine. Questa scienza tanto nobile e grāde, tanto ad ogni huomo gioueuole e necessaria è dal Tasso insegnata ne le Angeliche imbasciate, ne lo scudo di Diamante, nel Heremita che ne indiriza a la sapienza per la liberazione del anima da le forze del vizio, ne le atroci battaglie con le genti del Asia e del Africa, ne la perdita del Re Sueno, ne le frodi d'Armida, ne gl'incanti d'Ismeno, ne le vane apparēze per entro la selua parte horribili parte lusinghéuoli, in Rinaldo riconciliato non più dominato dal ira nè seruo d'Armida, ma cō libertà di volere obediente al comandamento del suo Duce, ilquale allora fa il conquisto del desiato bene, e sospese le armi al Tempio cioè deposte le esteriori attioni riposa nel adorazione di Dio. Ne son finzioni del mio Intelletto questi allegorici sentimenti, come alcuni talora quasi veli a la lasciuia o al'empietà a poetiche fauole da huomini ingegnosi sono stati adattati, ma son concetti dal eccellēte ingegno del Tasso fabbricati, e da lui medesimo esposti, che ogni parte del suo bel poema adornano, e fanno più pregiata e più gioconda. percioche chi intēdendo le narrate cose altro significare, che quello, che ne la prima intelligenza si offerisce, e quello che è significato esser concetto nobilissimo & importantissimo, non si muoue a desiderio di hauerne cōtezza, e nō sente gioia di acquistarla? Sarebbe tempo hormai di ragionare de le altre sue opere, e di proporre il pregio di esse, dimostrando che in ciascuna si scorge la felicità del ingegno del Tasso, in ciascuna apparisce copia di dottrina, leggiadria di fauella, viuezza & acutezza di concetti, si che legger non gli potresti e non essere attento, poiche l'efficace parlare così penetra gli orecchi quantunque negligenti, come i viui raggi del Sole da gli occhi benche socchiusi si fanno vedere. ma qual sarebbe hoggi del mio ragionamento il termine? però lascierò ne risuonin le lodi dentro a vostri pensieri, forse maggiori di quelle, che risonerebbono ne

le

le mie parole. perche io per non disonorare me con menzogne, mentre bramo onorare altrui, temperatamente anzi parcamente e timidamente ho eletto di lodare, amando meglio sia da voi desiderato accrescimento, che diminuimento a le lodi date; e'l mio parlare sia anzi ripreso di freddezza che di souerchio ardore. Solo dirò, poiche non ne le prose solamente, ma quasi huó che l'vna e l'altra mano có eguale balia adoperi; ne le poesie ancora, e di queste non in vna sola maniera ma in molte e Liriche e Pastorali e Tragiche & Heroiche e Diuine, ha auãzato molti di coloro, che son fuori de la commune schiera (cosa grande e mirabile a nessuno de gli Antichi forse accaduta) ben esser giusto, che egli sia apprezzato honorato & ammirato, e voi meriteuolmente hauerlo giudicato & hora & in altro tempo, degnissimo di lode e di pregio, chiamãdolo vno degli splendori de la Toscana fauella, grã lume de la Poesia, ornamento non solo d'Italia, ma del presente secolo, al quale ragion nó vuole, che sia da noi stessi inuidiata la sua gloria, per temã d'inuidiare la loro à secoli passati. Et a questo giudizio nõ fuste soli ne con pochi, ma haueste molti per compagni, huomini riguardeuoli per eccellenza d'ingegno e di scienza, e talora insieme per potẽza; il testimonio de' quali è di molta stima; poi che per l'altezza de lo stato loro son più pronti ad essere honorati, che ad honorare altrui. E chi dubita, se quel grande Intelletto fusse ito auanzãdosi fin doue era possente a peruenire, senza interponimento di quella caligine da souerchio affisamẽto di animo cagionata, laquale di quando in quando impedì il puro chiarore de la sua luce, che altre opere eccellenti oltre a quelle che habbiamo, e queste più esquesite e più perfette ci harebbe lasciate? Che se Sofocle & Isocrate & altri per virtù d'Intelletto famosi, fino a la canuta età perseuerarono in dare al mondo nobili parti de la Mente loro; e se Platone sino al occaso di sua vita continuò l'affinare e'l ripulire gli scritti suoi; non meno harebbe ciò operato Torquato Tasso, il quale piccola parte de le sue opere di publicare elesse, e senza dubbio alcune per giouenile esercizio o per altrui compiacimento scritte ne harebbe rifiutate; e la Gerusalem liberata, benche con proprio studio e col giudizio di coloro i quali ne fece consideratori, la limasse & abbellisse (e tra questi fu il Mei Academico vostro) non perciò la condusse a quel grado di perfezzione, che il suo intelletto le desideraua; onde le ha procurato di pói miglioramento maggiore. Ma Iddio per questo mezzo volle rendere il-

lustre

lustre la virtù di quell'animo, ilquale non si dimenticò del suo valore in sofferire con fortezza cotanta auuersità, ne obliò la propria scienza, ne depose l'vso e l'esercizio d'essa, come fanno verace fede le opere scritte nel affannosa sua vita per lo spazio di diciotto anni tra inquietudini e sospetti per lo più trapassata; e voi a voi stessi siete testimoni, che di nobili soggetti dottamente l'vdiste ragionare. O pure per nostro ammaestramento quell'altissima incomprensibil Prouidenza si compiacque di dare in lui esempio di humana disauuentura, a cui la gloria de più eccellenti Ingegni per opinione de Sauij è più sottoposta, rappresentandolo in vn medesmo tempo degno di sommo honore e di somma pietà; ciascuna de lequali cose sopra ogni vso, oltre ogni credēza ritrouò, e massimamente appresso i Principi grandi & in Ferrara, & in Vrbino, & in Torino, & in Mantoua & in Fiorenza, & in Napoli & in Roma, doue da Principe sacro non pur la vita con liberalità fu souuenuta, ma a la Morte cō Christiana pietà e con regale magnificenza si appresta honoranza. Benche com'egli di se medesmo scrisse, per tutta la giornata de la vita terrena con dottrina e con esempi di virtù bramasse giouare al mondo, pure nel auuicinarsi al felicissimo orizōte de la celeste, con studio più feruente a le Teologiche scienze & a le diuine contemplazioni intese, qual forte corridore, che al desiderato termine appressandosi rinforza il vigore & accresce la velocità del mouimento: perciò imprese a scriuere misteri sacri, la Creazione del Mondo e'l Diuin Giudizio: e di questi santissimi pensieri nutrendo & auuiuando lo spirito nel maggiore huopo fatto degno da Dio di rimirare con chiarissimo lume l'ampiezza de la Bontà infinita, mentre con stupore de circonstanti diuinamente ne ragiona & ardentissimamente l'inuoca nel suo prepararsi con la virtù de celesti doni al gran passaggio, alquale si scorgeua vicino, è chiamato al Regno de la vita, per riceuere iui da giustissimo Giudice corona per smisurata distanza più preziosa di quella, di cui Roma bramò circondarli la dotta fronte, già a gran Poeti & a vittoriosi Imperadori solita donarsi. Così chiuse il suo estremo giorno in anno memorabile per l'acquisto di Strigonia e per altri gloriosi fatti de Christiani, nel vniuersale patria già Imperatrice, hor Maestra de le genti, dopo cinquantadue anni di vita; laquale in Napoli da Donna di gentil legnaggio prese il suo principio, città che non ha bisogno d'illustrarsi per nuoue glorie, ma pur non fia sua gloria minore, lo hauere

dato al mondo il Tasso, maggiore certamente, che l'hauere nel suo grembo raccolte l'ossa di Virgilio: perche maggior cosa è il riceuere dal luogo gli spiriti vitali, i primi alimenti, e le celesti influenze, che le mortali anzi le morte e'nceneritte membra deporui. Hor benche da questi oscuri alberghi ne la splendidissima Gerusalem, come giusta speranza ne affida, dal immensa pietà accolto viua, & iui di special raggio di gloria illustrato, chiaramente scorga quel che gia intese, e felicemente possegga quello, che ha sperato, e goda in vna perpetua immobil pace, cui mondano auuenimento non può turbare, que' beni, de quali altri maggiori esser non posson giamai, crediamo però che di noi e de le cose humane habbia deposta ogni memoria & amore? errore sarebbe il crederlo, vanità il dirlo; perche l'anima beata spogliandosi de la terrena veste, non si spoglia de la luce del acquistata scienza, ma con candore di più bella luce l'abbellisce e rischiara, e la Carità che per sua patria riconosce il Cielo e per suo padre Iddio d'ogni amore principio, nel proprio luogo non solo si conserua, ma diuien più ardēte e più perfetta. Mentre adunque da eccelsa parte mira noi intenti ad onorarlo con lodi forse mancheuoli e minori del merito, ma non gia mancanti di verità, come non è mendace colui, che volendo annouerare le stelle, che adornano il bel sereno del Cielo non solo le chiare e famose per la grandezza loro, ma quelle ancora, cui l'humana vista a pena discerne, dopo hauere fisamente rimirate e nominate molte de le più lampeggianti, stanco si riposa e tace, e benche gli sembrino innumerabili, per non trapassare i confini del vero, si astiene di dar loro titolo d'infinite o di assegnare numero certo; pure debbiamo stimare, che approui la gratitudine degli animi vostri in celebrarlo, la prontezza del mio in obedirui, il desiderio che regna in voi, che quasi splendida face di lode a la virtù si accenda, onde prendano i cuori viuace fuoco di amore e sfauillante ardore d'imitazione. E mentre da altra parte scorge il fiero Tirano del Oriente quasi affamato Lupo o rabbiosa Tigre sitibonda di sangue impetuosamente auuentarsi contro l'ouile di Dio, sollecito ad esseguire il superbo e scelerato vanto di far calpestare l'Italia dal suo feroce cauallo, e' sacrosanti Tēpli di Roma in abomineuoli Meschite ò in immōdi & opprobriosi alberghi di bestie trasmutare; possibil cosa nō è, che cō quel zelo che in terra ad impallidire a sudare ad agghiacciare lo costrinse, hora feruentissimi preghi non porga al suo e nostro Dio,

che abondeuolmente ſparga la pace ſopra i Principi de ſuoi popoli, che allontani da le loro menti gl'inuidioſi penſieri e gli auari e gli ambizioſi deſiri, ſi che ò inſieme vniti, o ciaſcuno per ſe in vno ſteſſo tempo à diuerſe parti mouendoſi, guidati pure dal ſolo amore del vero bene, s'infiammino à la difeſa del nome Chriſtiano, à la deſtruttione di queſt'horribil fiera, che diſtrugge la vigna di Dio, à la liberazione di tanti ſuenturati, che da dure catene crudelmente aſtretti, e le liuide membra miſerabilmente infranti menano vita peggiore di morte, e con deſideri vedoui di ſperanza e con inutili ſoſpiri chiamano il giorno de la loro ſaluezza; & finalmente al introducimento del adorazione del Dio de Chriſtiani, che è il Dio di tutte le Nazioni e'l Dio del vniuerſo negli animi di coloro, che viuono in darno, poiche viuon ſenza conoſcimento di Dio, ilquale à fine che conoſceſſe, fu prodotto l'huomo, e fabbricato il Mondo. Se come ne celeſti ſpiriti arde l'Amore, coſi voci di eſſo dimoſtratrici perueniſſero al noſtro ſentimento, non è da dubitare che da quell'anima felice di ſpeciale zelo acceſa ſarebbon fatte riſonare o queſte ò ſimili parole, da le quali conueneuol coſa ho giudicato, che la ſua lode riceua compimento, & inſieme prenda termine il mio ragionare. O figliuoli degli huomini fino à quanto amerete vaneggiamenti & errori? tanto letargo nel popolo di Dio, che ſopraſtando grauiſsime calamità & acerbiſsimo lutto da la Turcheſca poſſanza, nel ſangue de la nobiltà vſata d'inebriare la ſpietata ſcimitarra, e de la viua pelle ſpogliaroi più valoroſi guerrieri, & i gran Re dal Trono reale à gli ſcherni & al laccio condurre, par quaſi ſcherzi e rida, e s'infinga di vedere l'incendio, che ogni giorno ſi dilata, come ſe fuſſe ſotto altro Sole ſotto altro Cielo in mondo diuerſo, e non ne arroſſa di vergogna, ne contra ſe arde di ſdegno, ne pur ſi tinge di pallidezza per temenza & horrore? O inuitta fede o celeſte Amore o felice ſperanza, quando le voſtre viue e poderoſe forze farete paleſi? Santo Paſtor del Diuin gregge e voi anime generoſe, che oppoſte vi ſiete à queſto rapidiſsimo torrente, che del Affrica e del Europa ha gran parte inondato, e del Aſia molto maggiore, e non ſi arreſta per poggi o per monti, non vi ſtancate ne la magnanima impreſa, congiungete vittorie à vittorie: per leggier puntura ò per ſuelto pelo non ſi occide feroce Leone, anzi ſi deſta, e s'inſtiga à furore, e per ſchiantato ramuſcello non cade arbore eccelſo: molti gradi ſalir

conuiene

conuiene per torre l'vsurpata Corona di capo al Ottomano, che in altisimo seggio si sta assiso. Te nouello Sole, che surgi da le parti Hesperie ad allumare & inuigorire le tenebrose & afflitte speranze de la Christiana gente, te inuita te chiama il Cielo a tanto merito ad opera si grande. Te non impedimento di domestiche guerre non grauezza di anni ritarda. Tu di numero di combattenti tu di grandezza di Tesori, tu di moltitudine di principati auanzi il Greco Giouinetto domatore de la Persiana Monarchia, auanzi i gloriosi Principi de la Frácia autori de la Santa Impresa: poiche i miei detti gradir suoli, gradisci questi del tuo sommo bene bramosi. Che ricchezze che imperi che honori a te in premio proporre? Son questi bassi oggetti a la grandezza del Diuino animo tuo; il magnanimo dispregio di essi è maggior bene del acquisto; debil vista gli rimira, e picciol cuore gli brama, se gli brama come grandi: tua mercede e guiderdone si è Dio. Se alcuno tra tuoi spasma per sete d'oro, mostragli l'oro del Ottomanno, che eccederà quello, che diede Attabalipa per riscatto di sua vita, e quello che il gran Re del Mexico possedeua, e sarà ammassato e presto al auida mano, si che non fia di mestiero con la morte de popoli, e co'l disertare le prouincie trarlo da le profonde viscere de la Terra. Se vedi animi infocati da furiosa libidine di dominare, proponi gli stati dal Maumettano tiranneggiati nutrimento copiosissimo al ingorda ambiziosa fame. Miriu' le vicine contrade verso l'Austro, i quattro regni de la Costa Affricana e'l fecondissimo Egitto: drizzin la vista verso l'Europa, a le famose Isole, & a le fertili prouincie de la Grecia, & a quell ampio spazio, che quindi fino a Regni del gloriosissimo Principe Transiluano tra l'Euxino e l'Adriatico Mare si distende: e riuolti a surgimenti del Sole varchin' l'Hellesponto, e ricercata la Frigia la Bitinia la Paflagonia la Cappadocia la Cilicia la Pamfilia la Caria la Lidia co'l restante del Asia minore, trapassino a la Terra oue nacque l'Autore de la Vita e quindi a la Samaria e a la Palestina e a la Fenicia, & arriuin' doue bagna l'Eufrate e'l Tigre, anzi a Regni al Imperadore de Persi nouellamente rapiti, e discendendo per le regioni degli Arabi vsurpatori di ampi paesi, e gia signoreggiatori de la Spagna conducansi al Persico seno: e di questi grandi Imperi e de le ricchissime Città in essi contenute innamorin i lor pensieri; contra questi arrotino le armi, & adoprin il valore, se come han corso l'Occidente, così braman esser chiamati vincitori

citori del Oriente. Non la gran potenza vostra o Principi de la Terra, non il diadema che abbaglia gli occhi de risguardanti con lo splendore de le gemme, non i superbi palazzi addobbati di dorati panni, non le suntuose mense d'argento carche; nô gli apparati de la regia famiglia, non i greggi de lusinghieri, quando anco vi honorassero cô diuini honori, potranno alzarui sopra la misura de la mortalità, ma bene il merito di quest'opera la maggiore e la più gloriosa, che al presente tempo Iddio vi proponga. A questa drizzate lo sguardo, in questa fermate i vaganti pensieri, per questa porgete preghi al cielo, a preghi l'opere accompagnando, che a la Diuina Prouidenza fa graue offesa, chiunque la stima a gli oziosi e a negligenti propizia. Per l'amore de la vera virtù, per l'amore de la vera gloria che per vostro incitamento dal Autore de la Natura ne la virtù fu riposta, per le ricchezze caduche tanto bramate, per queste eterne incomprensibilmente degne di brama maggiore, per le vite di voi mortali, per la vita e per la morte del Immortale, chi può porgere aiuto prontamente porga col ferro con l'oro co'l consiglio con la mano, con la voce col sangue. Non vi lusinghin fallaci speranze, e per schiuare i noiosi pensieri, non vi priuate de' saluteuoli rimedi contro i dolorosi auuenimenti. Qui si tratta de la Pace de la Sicurezza de la Libertà del Imperio de la Gloria de la conseruatione e del auanzamento de la Religione de la Virtù de la Beatitudine. caro non si comperano questi gran beni, quando anche si comprassero co'l prezzo de la vita. Voi ne felicissimi ritorni a le patrie vostre carichi di spoglie orientali ma più di meriti di altissime virtù, le armi consecrate a Dio nel sangue degli auuersari suoi, quasi nouelli Goffredi al Tempio sospenderete, e sotto esse le Insegne gia portate da barbara mano, e sarete da' popoli con occhi pieni di ammirazione quasi dij riguardati. Questi, diranno, sono i nostri liberatori da la Superbia da la Libidine da la Crudeltà Maumettana. Questi non con più braccia ne con più anime, che gli altri, venuti al mondo, ma di più senno di maggior pietà di più viuace zelo armatisi, ardirô mostrar la frôte al Ottomanno, & appresentare Spettacolo a gli occhi di Dio, e degli spiriti celesti giocondissimo. questi non timidi amanti ne inutili difensori del Eterna Verità vendicaron gli oltraggi e le onte fatte al nome Diuino, soffriron le ingiurie de finti amici, furono intrepidi contro gli aperti inimici, non sbigottiron di salire al Cielo per vermigli sentieri,

non

non aſpiraron a la gloria degli Imperi ambizioſamente contendendo de la diuiſione di eſsi innanzi al acquiſto, non ſi laſciaron vincere da la cupidigia de le ricche ſpoglie, non dal amore degli auuelenati diletti, non da frettoloſa vaghezza di godere in ozio le primizie di nō compiuta vittoria. Laonde ſon degni non pure di ſtatue, di Archi, di Colonne, di Trofei e di quelle lodi, e di quegli honori, che ſecondo ſua debil poſſanza l humana gratitudine è ſolita dare, ma di quell'altiſsimo guiderdone, cui dar può ſolo il Sommo eterno Bene, degli altrui meriti giuſtiſsimo riguardatore, cagione vnica de la VITA FELICE.

IN OBITVM TORQVATI TASSI.

VID Largo Aonides rorantia spargitis ora
Flumine, & assiduis impletis questibus auras?
Nil lachrymæ prosunt, gemitus ducuntur inanes;
Si possent animæ reuocari ad luminis oras,
Informesq; lacus, durasq; relinquere sedes,
Carmine non lachrymis foret exorabilis Orcus,
Carmina vel possunt Erebi rescindere leges;
Cum petijt manes dilectæ coniugis Orpheus
Altisono complens infernas carmine valles,
Omnia Tartareæ cessarunt munera gentis,
Non miseras Stygius transuexit portitor vmbras,
Infera non vasta tremefecit murmure regna
Cerberus horrendos eructans naribus ignes,

Non Tityi vltrices lacerarunt viscera morsus,
Ipsa aures arrecta suas immanis Erinnys
Igniferos reprimens angues, tortumq; flagellum
Sontibus abstinuit, vatisq; a voce pependit.
At non ereptus crudeli funere TASSVS
Obscœnas innauit aquas, Stygiaq; paludis
Stagna, nec Elysios campos nunc vmbra pererrat,
Illum sub pedibus stellantia claustra tenentem
Detinet ætherei sedes nitidissima regni,
Illic non vani modulati furta Tonantis
Mendacesq; hominum pugnas, Troiæq; labores,
Et Veneris grauibus mentes erroribus actas;
Sed vates habitant sacri, qui numine pleni
Diuinas sancto cecinerunt pectore laudes,
Queisq; hominum puras mentes, & facta piorum
Fortia cura fuit chartis celebrare canoris,
Ad cœlumq; actos dira de morte triumphos;
Cernitur hic letus, nitidaq; in sede repostus,
Claraq; sydereæ redimitus tempora lauro;
Qui cæcas animas hominum; velut æthereus Sol,
Lumine diffundens Musarum ad dona vocauit,
Dum luctus canit æternos, ignisq; piantis
Limina, & incurui superata cacumina cœli;
Et qui diuino consperfus nectare mentem
Tyrrhenis procul a syluis, calamoq; relicto

SINcerus

SINcerus nulli Aonia virtute secundus
Maxima VIRGinei cecinit miracula partus;
Cuius ego auspicijs longè vestigia lustrans,
Parua vbi Fesuleas inter mea villa ruinas
Otia Pierijs præbet gratissima curis,
Ludere quæ cupio viridi proiectus in vmbra,
Et tereti soleo modulari carmen auena;
Assidet antiquo vlmorum sub tegmine Frater
Pindarica alternãs cythara facta alta IOANNIS,
Facta per algentes latè resonantia terras;
Et formidata Odrysiis fera fulmina muris:
Nunc autem calamiq; leues, mollesq; susurri
Conticeant; tristi meditor dum carmine Tassi
Funera; sed vos cœlestes mea cura sorores
Aonides magnum mecum celebrate Poetam:
Non hic effusis Elegeia mœsta capillis
Immatura canit lasciui fata Tibulli,
Non Siculo extinctus ploratur carmine Daphnis,
Sed quibus æterno semper dignissimus æuo
Limina cum liquit vitæ diuinus Homerus,
Argolicas quondam complestis vocibus vrbes
Aonides magnum mecum celebrate Poetam;
Sic quoque ploratus Tyrrheno in littore vobis,
Dum triste alternat carmen mœstissima Syren,
Ausonium decus ille Maro, qui feruidus æuo

Syluestrem Tityrum, & moderantes arua colonos,
Mox Phrygium cecinit Regem, quæ bella Latinis
Intulit, vt sæuum strauit certāmine Turnum:
Haud secus Etrusca Tassus noua gloria lingua
Et teneros primum calamos, & lusit amores,
(Quis non blāde tuas miratur Amyntha querelas?)
Hesperias exinde acies; sacrosq; labores,
Et canit Assyrijs exausta pericula in oris
Sanguine dum multo petitur sanctißima tellus:
Sed veluti Aeneæ nomen latuisset in agris
Ausonijs, nec tanta ad seros ducta nepotes
Implesset magnis virtus rumoribus orbem,
Fortia ni docti vulgasset musa Maronis
Facta viri, quantusq; fuit pietate vel armis:
Haud aliter donec supera delapsus ab arce
Impleuit vates Italas modulatibus vrbes,
Maxima clarorum virtus obscura manebat
Heroum, qui nati annis melioribus olim
Victores Asiæ dextris victricibus arces
Iudæas, sanctumq; Dei tenuere sepulcrum;
Tu casus renouare pios, tu nomina mille
Erepta e tenebris ingentum Tasse virorum
Instaurare potes; per te gratißima cœlo
Christicolūm virtus nostras celebrata per oras
Gentibus insolitum inspirat pietatis amorem:

Nec

Nec verò e medijs sacros rapuisse penates
Hostibus, impositumq; humeris, dũ Pergama sumãt
Longæuum seruasse patrem per tela per ignes
Laudatur nobis mira pietatis imago,
Cum patrijs procul a tectis pia vota sequutos
Inuictos errasse duces maria omnia circum,
Et legimus tantis caput obiectasse periclis,
Non illos furor Oceani, non flumina centum
Oppida non tot, dein valla, circumdata muris,
Non Asia innumeræ gentes, Libycæq; phalanges
Tardarunt, donec sancta tellure potiti
(O pietas, o summa alti reuerentia cœli)
Depositis humiles armis, & poplite flexo
Oscula diuini tandem fixere sepulcro;
Quin Acherontæis nequicquam effusa tenebris
Gens armata dolis, odijsq; accensa nefandis
Tentauit tantæ rerum se opponere moli,
Et cœptis obstare pijs, stetit æthere contra
Arduus æquatis Michael fortissimus alis,
Illum cœlestis referentem iussa Parentis,
Vibrantemq; hastam nigræ tremuere cateruæ
Inferni glomerata manus, camposq; serenos
Liquere, & notas Erebi petiere cauernas.
Tu verò ante alios longe Goffrede refulges
Carmine Torquati celebris, tibi lucreus æther.

Aligerum turmas fulgentiaq; arma ministrat,
Tu Diuûm admonitu rerum moderaris habenas,
Quippe alijs pietate prior, tu mœnibus altis
Purpureæ vexilla crucis victricia primus
Attollens Solymæ victor dominaris in vrbe:
Fortunate heros sacræ si nomina Musæ
Perpetuis humana valent intexere chartis,
Versibus æternum tanti celebrabere vatis,
Aeternumq; pij resonabit gloria belli.
Et sanctis tardatis adhuc accingier armis
Hesperij Christo dilecta potentia Reges?
Oh si dum vitam Tuscus degebat Homerus
Sanguine quæ nostros sparserunt arma penates,
Proh dolor, & proprijs cumularunt funera terris,
Barbarica immanis petijssent regna tyranni,
Impiaq; inuersis plorasset Thracia fatis,
Non vos Pelides, non fama æquaret Vlysses,
Non pius Aeneas Romani nominis author.
Sed quid erit tandem? Stygione armata veneno
Præcipites agitans vobis discordia mentes
Exitium populis feret, & lacrymabile bellum?
Vestraq; militibus semper miseranda licebit
Oppida prædari, innocuos spoliare colonos,
Cuilibet ereptas in castra adducere prædas?
Cum interea ingentes alia de parte ruinas

Turca trahens gelidos armato milite campos,
Quot numquam Teucros lustrarunt agmina muros,
Compleat, & populos horrendis territes armis?
At CHRISTI Reges irarum ponite fluctus,
Iam fessus placidam Gallus, iam Belga quietem
Lucifero nimium bellorum exercitus œstro
Accipiat, vestrisq; procul furor exulet oris:
Tuq; animos tu pone prior, qui regna gubernas
Plurima, & ignoto positas sub cardine gentes
Inter regnantes Rex maximus Europæos,
Iam generis miserere pij, sat funera terris
Gallorum, multoq; undantes sanguine campos
Vidimus, optata populos in pace repone.
Quid noua post varios terraq;, mariq; triumphos
Bella paras? iam te stellati expectat olympi
Culmen, vbi æthereo cinctus diademate frontem
Præmia pro magnis capies gratissima factis.
Tu verò o belli fulmen fortissime Regum,
Cui populum ingentes licuit mulcere tumultus,
Inuictisq; duces armis frenare rebelles;
Nunc postquam tu cuncta regis, tibi debita nullus
Sceptra negat, nec te nequicquam cura reseruat
Certa Dei ereptum tantis Rex magne procellis,
Macte animi verte arma ferox, quo maxima virtus,
Priscorumq; vocat pietas memoranda parentum,

Te

Te caput exoptant populi, authoremq; salutis
In ferrum Christi pro relligione ruentes,
Te duce Thessalicis Mauors furat improbus agris,
Quaq; olim madu t Romano sanguine tellus
Innumeris Scythicæ cumuletur stragis aceruis
Inde alias, aliasq; exceptus victor in oras
Goffredi de more tui varia agmina numquam
Per dubios casus iubeas requiescere, donec
Alta Palæstini renouetur fama laboris:
Nec meriti egregiæ deerunt virtutis honores,
Occiderit Torquatus, habet nam Gallia Tassos,
Gallia magnorum mater clarissima vatum,
Qui resonent sacras pollenti pectore palmas,
Et tua Apollineis æternent nomina chartis.

F I N I S.

Superiorum Permissu.